

# L'Angelo

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chiari - N. 7 - Ottobre 2020  
Italiane S. p. A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Brescia



- 3 LA PAROLA DEL PARROCO
- 4 ECCLESIA - I MESSAGGI DEL PAPA
- 6 TESTIMONIANZE
- 7 PASTORALE GIOVANILE
- 10 ASSOCIAZIONI
- 18 CLARENSITÀ
- 21 QUADERNI CLARENSI
- 22 OFFERTE
- 22 IN MEMORIA
- 22 ANAGRAFE

### In copertina

Il quadro che riproduciamo in copertina è un olio su lamiera, realizzato quasi certamente alla fine degli anni Trenta del Novecento da un autore sconosciuto, forse locale. È conservato nella sacrestia della chiesa di Santa Maria.

Due gli indizi che ci portano a questa datazione: la statua della Madonna, esposta ai numerosissimi fedeli prima della processione del Santo Rosario (la Madona de Utùer) è quasi certamente quella di Giacomo Faustini, che il vescovo diocesano Tredici ordinò di sostituire (1938), secondo le disposizioni della Santa Sede, con quella nuova di Pietro Repossi; nello stesso tempo il pulpito pare proprio quello realizzato da Pietro Repossi e da Carlo Faglia (1937), anche se i particolari sono di difficile lettura e la parte bassa appare molto diversa. Quel che ci restituisce il dipinto è comunque il senso della grande e compartecipata devozione dei clarensi verso la Madonna che ogni anno, in ottobre, accompagniamo per le vie del centro.

Chi desiderasse approfondire l'argomento può consultare il libro di don Giuseppe Fusari, *La Chiesa di Santa Maria Maggiore in Chiari*, oppure i numerosi articoli di Mino Facchetti comparsi sul nostro bollettino nel 1994.

Ma c'è una **curiosità da investigare**: tolto il quadro dalla cornice per meglio fotografarlo, abbiamo scoperto con meraviglia che la lamiera è dipinta anche dall'altro lato. Raffigura



un uomo di mezz'età seduto su un importante scranno: forse è di famiglia nobile ed ha una decorazione appuntata al petto che nemmeno con la lente d'ingrandimento più potente si riesce a decifrare.

Lo pubblichiamo qui accanto, lasciando agli appassionati e ai curiosi l'invito a scoprire qualcosa in più.

**Roberto Bedogna**

# L'Angelo

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chiari

N. 7 - Ottobre 2020  
Anno XXX nuova serie

Conto corrente postale n. 12509253  
intestato Parrocchia Santi Faustino e Giovita  
25032 Chiari (Bs)  
Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991  
Tribunale di Brescia  
Edito dalla Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita in Chiari,  
via Morcelli 7, Chiari (Bs)

sito web: [www.parrocchiadichiari.org](http://www.parrocchiadichiari.org)  
e-mail: [redazione@angelodichiari.org](mailto:redazione@angelodichiari.org)  
per le vostre lettere:  
Ufficio Parrocchiale, p.za Zanardelli  
(8.30 - 11.30)

Direttore responsabile  
Don Giuseppe Mensi

Direttore redazionale  
Mons. Gian Maria Fattorini

Redazione e collaboratori  
Enrica Gobbi, Bruno Mazzotti, Roberto Bedogna,  
Ida Ambrosiani, Ferdinando Vezzoli,  
Paolo Festa, Maria Marini, Caroli Vezzoli

Impaginazione  
Agata Nawalaniec

Preparazione copertina  
Giuseppe Sisinni

Tipografia  
Tipolitografia Clarens di Lussignoli S. & G.  
Coccaglio (Bs)



**Il prossimo numero  
de L'Angelo sarà  
disponibile il 7 novembre 2020**

**Ai collaboratori**

Il materiale **firmato** per il numero  
di ottobre si consegna  
entro **lunedì 19 ottobre**  
inviandolo all'indirizzo mail

[redazione@angelodichiari.org](mailto:redazione@angelodichiari.org)

## Le virtù

Prendo spunto dall'aggettivo messo alla nostra città di Chiari "virtuosa".

La parola "virtù" al giorno d'oggi non è di moda; non solo, sta scomparendo dal nostro vocabolario e non si pronuncia più ... e se la sentiamo, pur con estrema rarità, è sempre con accento ironico.

Eppure la gente sa che una vita virtuosa è preferibile a una vita viziosa.

Si distinguono gli onesti dai disonesti, i prudenti dagli stolti, i saggi dagli insipienti. La gente si rende conto con facilità se ha a che fare con una persona virtuosa o con una persona che è tale solo in apparenza.

La tradizione spirituale ne ha indicate come fondamentali sette, definite come "lampade del firmamento morale e spirituale dell'uomo" (G. Ravasi) o come "le sette lampade della santificazione" (Papa Giovanni XXIII).

Di queste già ne parlavano Platone, Aristotele e altri filosofi nei loro scritti e sono quattro: Prudenza, Giustizia, Fortezza, Temperanza.

Da qui si deduce che sono virtù umane, naturali, razionali e che per ciò appartengono all'etica di ogni persona, a prescindere dalla sua scelta religiosa.

Sono dette "virtù cardinali" in quanto importanti per la riuscita della vita di una persona. Infatti la parola "cardinale" deriva dal latino "cardo" e indica il cardine di una porta.

Le virtù cardinali allora

sono come dei cardini attorno ai quali tutto gira, sono il fondamento di ogni atteggiamento morale.

Già a metà del II secolo a.C. nel *Libro della Sapienza* si riportava questa ripartizione quaternaria in questa esortazione: "Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Essa insegna infatti la temperanza e la prudenza, la giustizia e la forza, della quale nulla è più utile agli uomini nella vita" (*Sap.* 8,7).

Il Catechismo della Chiesa Cattolica dice al n. 1812 che "le virtù umane si radicano nelle virtù teologali, le quali rendono le facoltà dell'uomo idonee alla partecipazione alla natura divina".

Alle quattro se ne aggiungono quindi altre tre: Fede, Speranza, Carità. Sono dette teologali o soprannaturali per il loro rapporto diretto con Dio (Theòs); sono anche dette "infuse" perché Dio le infonde in noi nel Battesimo come seme da far crescere.

Se sono teologali ciò significa che non sono semplicemente frutto degli sforzi umani, ma doni speciali di Dio che hanno come fine unicamente l'unione con Lui.

Esse sono intimamente legate e la Sacra Scrittura le cita spesso una dopo l'altra (es. "la fede viva accende la speranza e opera per mezzo della carità" cfr. *Col.1,4-5; 1Cor.13,13; 1Ts.5,8*).

Le tre virtù nascono dal-

la vita nuova portata da Gesù crocifisso e risorto, rivelatore del mistero di Dio. Uomo con la fede accoglie la rivelazione di Dio in Cristo, con la carità risponde all'amore di Dio e con la speranza attende la promessa del regno di Dio che viene. Gesù Via, Verità e Vita si offre infatti nella Fede come Verità, nella Carità come Vita di comunione con Dio, nella Speranza come Via che conduce alla pienezza definitiva.

Chiamati a una vita secondo Cristo, crescere nelle virtù e dominare le tendenze egoistiche, gli istinti e le passioni della natura umana è l'unico modo per rimanere veramente liberi e giungere alla gioia più profonda e San Gregorio Magno diceva: "consiste nel divenire simili a Dio".

Ecco perché sono dono di Dio. Per colmare la sproporzione tra quello che siamo e quello che dovremmo essere, Dio interviene con la sua grazia e ci rende partecipi del suo stesso essere divino. Una grazia sempre rispettosa della persona umana che necessariamente s'intreccia con la nostra responsabilità e libertà.

A molti una vita virtuosa pare difficile perché richiede esercizio e disciplina mentre sembra essere più facile e naturale vivere nel vizio. Non sanno che essere virtuosi significa essere fedeli e autentici nei confronti di se stessi, nella ricerca e nella realizzazione del bene. Certamente richiede esercizio e disciplina, ma qualcosa di simile accade anche in altri



settori come ad esempio nello sport o nella musica. S'impara strada facendo per raggiungere un'abilità che poi porterà gioia e soddisfazione.

Con il dono dello Spirito Santo, noi con Lui, trasformiamo l'io nella sua realtà più profonda producendo una reale santificazione di noi stessi, mèta che tutti siamo chiamati a raggiungere.

Esercitandole svilupperemo sempre più le possibilità e le capacità di bene che si celano dentro di noi, crescendo via via nella forma unica che Dio vuole darci, nella quale può risplendere in noi la sua gloria.

"Dio non comanda ciò che è impossibile, ma nel comandare esorta a fare tutto quello che si può, a chiedere ciò che non si può e aiuta perché si possa" (Concilio di Trento). Scrive San Paolo: "Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri" (Fil.4,8).

Sarà questo il nuovo percorso che faremo insieme. "Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza". (Dante Alighieri)

**Il vostro parroco**

## Il Papa e la missione: "Senza Gesù non possiamo fare nulla"



Una conversazione sull'essere missionari oggi. Di questo Papa Francesco parla nel libro-intervista intitolato "Senza di lui non possiamo fare nulla".

«Sono entrato nei gesuiti perché mi colpiva la loro vocazione missionaria, il loro andare sempre verso le frontiere. Quando ero giovane volevo andare missionario in Giappone. Allora non sono potuto andare. Ma ho sempre avvertito che annunciare Gesù e il suo Vangelo comporta sempre un certo uscire e mettersi in cammino.

Chiesa in uscita non è un'espressione alla moda che mi sono inventato io. È il comando di Gesù, che nel Vangelo di Marco chiede ai suoi di andare in tutto il mondo e predicare il Vangelo a ogni creatura. La Chiesa o è in uscita o non è Chiesa. O è in annuncio o non è Chiesa. Se la Chiesa non esce si corrompe, si snatura. Diventa un'altra cosa. Diventa un'associazione spirituale. Una multinazionale per lanciare iniziative e messaggi di contenuto etico-religioso. Niente di male, ma non è la Chiesa. Questo è un rischio di qualsiasi organizzazione statica nella Chiesa. Si finisce per addomesticare Cristo. Un'idea posseduta e addomesticata da te. Organizzi tu le cose, diventi il piccolo impre-

sario della vita ecclesiale, dove tutto avviene secondo un programma stabilito, e cioè solo da seguire secondo le istruzioni. Ma non riaccade mai l'incontro con Cristo. Non riaccade più l'incontro che ti aveva toccato il cuore all'inizio.

La missione, la Chiesa in uscita, non è un programma, un'intenzione da realizzare per sforzo di volontà. È Cristo che fa uscire la Chiesa da se stessa. Nella missione di annunciare il Vangelo, tu ti muovi perché lo Spirito ti spinge, e ti porta. E quando tu arrivi, ti accorgi che Lui è arrivato prima di te e ti sta aspettando. Lo Spirito del Signore è arrivato prima. Lui previene anche per prepararti il cammino, ed è già all'opera.

Suggerisco sempre di leggere gli Atti degli Apostoli in cui il protagonista non sono gli Apostoli. Il protagonista è lo Spirito Santo. Gli Apostoli lo riconoscono e lo attestano per primi.

Quando comunicano ai fratelli di Antiochia le indicazioni stabilite al Concilio di Gerusalemme, scrivono: "Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi". Loro riconoscevano con realismo il fatto che era il Signore ad aggiungere ogni giorno alla comunità "quelli che erano salvati", e non gli sforzi di persuasione degli uomini.

L'esperienza degli Apostoli è come un paradigma che vale per sempre. Basta pensare a come le cose negli Atti degli Apostoli avvengono gratuitamente, senza forzature. È una vicenda, una storia di uomini in cui i discepoli arrivano sempre secondi, arrivano sempre dopo lo Spirito Santo che agisce. Lui prepara e lavora i cuori. Scombusola i loro piani. È lui ad accompagnarli, guidarli e consolarli dentro tutte le circostanze che si trovano a vivere.

Quando arrivano i problemi e le persecuzioni, lo Spirito Santo lavora anche in maniera ancora più sorprendente, con il suo conforto, le sue consolazioni. Come avviene dopo il primo martirio, quello di Santo Stefano inizia un tempo di persecuzione, e tanti discepoli fuggono da Gerusalemme, vanno nella Giudea e nella Samaria. E lì, mentre sono sparpagliati e fuggitivi cominciano ad annunciare il Vangelo, anche se sono soli e con loro non ci sono gli Apostoli, rimasti a Gerusalemme.

Sono battezzati, e lo Spirito Santo dà loro il coraggio apostolico. Lì si vede per la prima volta che il battesimo è sufficiente per diventare annunciatori del Vangelo. La missione è quel-

la cosa lì. La missione è opera Sua. È inutile agitarsi. Non serve organizzare noi, non serve urlare. Non servono trovate o stratagemmi. Serve solo chiedere di poter rifare oggi l'esperienza che ti fa dire: "Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi".

Senza lo Spirito, voler fare la missione diventa un'altra cosa. Diventa, direi, un progetto di conquista, la pretesa di una conquista che realizziamo noi. Una conquista religiosa, o forse ideologica, magari fatta anche con buone intenzioni. Ma è un'altra cosa. Lo dice Gesù nel Vangelo di Giovanni: "Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me".

E nello stesso Vangelo dice anche: "Nessuno viene a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato".

La Chiesa ha sempre riconosciuto che questa è la forma propria di ogni moto che avvicina a Gesù e al Vangelo. Non una convenzione, un ragionamento, una presa di coscienza. Non una pressione, o una costrizione. Si tratta sempre di un'attrazione. Già il Profeta Geremia dice: "Tu mi hai sedotto, e io mi sono lasciato sedurre".

E questo vale per gli stessi Apostoli, per gli stessi missionari e per la loro

opera. Il problema del proselitismo non è solo il fatto che contraddice il cammino ecumenico e il dialogo interreligioso. C'è proselitismo ovunque c'è l'idea di far crescere la Chiesa facendo a meno dell'attrazione di Cristo e dell'opera dello Spirito, puntando tutto su un qualsiasi tipo di "discorso sapiente". Quindi, come prima cosa, il proselitismo taglia fuori dalla missione Cristo stesso, e lo Spirito Santo, anche quando pretende di parlare e di agire in nome di Cristo, in maniera nominalistica. Il proselitismo è sempre violento per sua natura, anche quando la dissimula o la esercita coi guanti. Non sopporta la libertà e la gratuità con cui la fede può trasmettersi, per grazia, da persona a persona. Per questo il proselitismo non è solo quello del passato, dei tempi dell'antico colonialismo, o delle conversioni forzate o comprate con la promessa di vantaggi materiali. Ci può essere proselitismo anche oggi, anche nelle parrocchie, nelle comunità, nei movimenti, nelle congregazioni religiose. L'annuncio del Vangelo vuol dire conse-

gnare in parole sobrie e precise la testimonianza stessa del Cristo, come fecero gli Apostoli. Ma non serve inventare discorsi persuasivi. L'annuncio del Vangelo può essere anche sussurrato, ma passa sempre attraverso la forza sconvolgente dello scandalo della croce. E segue da sempre la via indicata nella lettera di San Pietro apostolo, che consiste nel semplice "dare ragione" agli altri della propria speranza. Una speranza che rimane scandalo e stoltezza agli occhi del mondo.

Tutto quello che è dentro l'orizzonte delle Beatitudini e delle opere di misericordia va d'accordo con la missione: è già annuncio, è già missione. La Chiesa non è un Ong, la Chiesa è un'altra cosa. Ma la Chiesa è anche un ospedale da campo, dove si accolgono tutti, così come sono, si curano le ferite di tutti. E questo fa parte della sua missione. Tutto dipende dall'amore che muove il cuore di chi fa le cose. Se un missionario aiuta a scavare un pozzo in Mozambico, perché si è accorto che serve a quelli che lui battezza e a cui predica il Vangelo, come si fa a dire che quell'o-

pera è separata dall'annuncio? Il cristianesimo non dispone di un unico modello culturale. Come ha riconosciuto Giovanni Paolo II, "restando pienamente se stesso, nella totale fedeltà all'annuncio evangelico e alla tradizione ecclesiale, il cristianesimo porterà anche il volto delle tante culture e dei tanti popoli in cui è accolto e radicato".

Lo Spirito Santo abbellisce la Chiesa, con le espressioni nuove delle persone e delle comunità che abbracciano il Vangelo. Così la Chiesa, assumendo i valori delle differenti culture, diventa "sponsa ornata monilibus suis", la sposa che si adorna dei suoi gioielli, di cui parla il Profeta Isaia.

Nel tempo che stiamo vivendo diventa ancora più urgente tener presente che il messaggio rivelato non si identifica con nessuna cultura. E nell'incontro con nuove culture, o con culture che non hanno accolto la predicazione cristiana, non bisogna provare a imporre una determinata

forma culturale insieme con la proposta evangelica. Oggi anche nell'opera missionaria conviene ancor di più non portare bagagli pesanti».

**La Giornata Missionaria Mondiale 2020** si celebra quest'anno a livello universale **domenica 18 ottobre**, ponendosi sulla scia del Mese Missionario Straordinario celebrato nel 2019.

Il tema **"Battezzati Inviati"**, che mirava a far riscoprire l'universalità della vocazione missionaria, avrà il suo sviluppo nel tema di quest'anno: ogni battezzato è chiamato a far conoscere la bontà, la misericordia e l'amore di Dio per tutti gli uomini, prima di tutto attraverso un atteggiamento di accoglienza e uno stile di vita basato sulla fraternità.

"Chi manderò?" chiede Dio. "Eccomi, mandame" è la risposta di Isaia e vuole essere la risposta di tutti coloro che hanno preso coscienza del loro essere "battezzati e inviati".

*A cura di A.P.*



**Domenica  
11 ottobre**

la messa delle 18.00  
in Duomo  
sarà celebrata  
dal vescovo  
**mons. Pierantonio  
Tremolada,**  
per l'inizio  
del percorso di

**Beatificazione di  
don SILVIO GALLI**

# Chiara Lubich

## “Celebrare per incontrare”

### Nel primo centenario della sua nascita

A tutti è capitato di viaggiare in treno. Quando lo facciamo stiamo seduti al nostro posto, magari conversando con il vicino o leggendo un buon libro. Non serve muoversi sul treno o continuamente andare avanti e indietro. Il treno non arriverà prima. Arriverà quando deve arrivare. Questo è uno degli esempi che Chiara Lubich usava per spiegarci un concetto molto importante: ciò che dobbiamo fare nella vita di tutti i giorni è vivere con intensità l'attimo presente. Dicevamo il mese scorso che noi ci realizziamo, noi siamo felici quando cerchiamo di fare quello che Dio ha pensato per noi. E questo lo possiamo fare momento per momento. Non domani, non dopo. Ma adesso. È come se ciascuno dovesse nella propria vita accendere delle candele che passano su un nastro trasportatore. Deve accendere una candela alla volta, solo così potrà accenderle tutte. E invece tante volte guardiamo indietro e vediamo le candele che non siamo riu-

siti ad accendere e così ci rattristiamo ma intanto non accendiamo quelle che ci passano davanti adesso. Oppure guardiamo quelle che dobbiamo ancora accendere e ci preoccupiamo di non riuscire a farlo. E nel frattempo non accendiamo quella candela che ci sta passando davanti. Molti psicologi ed esperti di oggi sottolineano questo importante atteggiamento che dobbiamo avere davanti alle cose, davanti alla vita. E Chiara ce lo diceva oltre settant'anni fa. Parlava di allenamento a vivere l'attimo presente. A vivere con solennità l'attimo che stiamo vivendo, come fosse l'ultimo. Pensiamo con quale solennità e sacralità vivremo un certo saluto o l'incontro con una persona cara se sapessimo che quello è l'ultimo atto della nostra vita.

In una lettera di molti anni fa Chiara Lubich scriveva:

«Per ogni lotta, per ogni gara, per ogni battaglia occorre un allenamento. Ora la nostra lotta la dobbiamo condurre ogni giorno, e l'allenamento va fatto costantemente, senza interruzione. In che cosa consiste? E' semplicissimo, è facilissimo. Vuoi imparare ad amare? Ad amare Dio, ad amare i fratelli per lui? Non attendere un istan-

te, non pensarci troppo, non fermarti a desiderare di amare, ma ama subito nel momento presente. E amare significa fare subito, ora, adesso, in questo minuto la volontà di Dio, non la tua. La vita non è fatta che di attimi presenti e valgono quelli per chi vuole operare qualcosa. Il passato è già passato, mettiamolo nella misericordia di Dio; il futuro ancora non c'è, ci sarà quando diventerà “presente”. È il presente che conta, il momento che fugge, che per me, per te, per noi deve essere colto al volo e vissuto bene, fino in fondo, facendo in quello ciò che Dio vuole da noi: studiare, camminare, dormire, mangiare, soffrire, godere, giocare... Impara ad ascoltare nel profondo della tua anima la voce di Dio, la voce della coscienza: essa ti dirà ciò che Dio vuole da te in ogni momento. Te la prendi col tuo prossimo? “Attenzione – ti dice la coscienza – devi amare tutti, persino i nemici...”. Hai voglia di saltare anziché studiare? “Attenzione – ti dice la coscienza – giocherai con più gioia dopo, se ora farai perfettamente il tuo dovere” e così via... Viviamo bene ciò che Dio vuole nel momento presente! E come un punto accanto ad un punto fa la retta, momento accanto a momento fa la vita. Alleniamoci dunque ogni momento».

Una di noi ci ha raccontato questa sua recente esperienza: «La diagnosi di una brutta malattia mi



arriva piano piano ma è inesorabile. Dio sa come prendermi! Sa come sono e non mi scaraventa tutto addosso di colpo ma mi centellina le notizie, dandomi il tempo di elaborarle. Ho paura della malattia, della sofferenza, di quanto mi aspetta. Col passare dei giorni le forze vengono sempre meno e so di dover affrontare cure molto forti che mi debiliteranno ancora di più. Mi sento sola davanti a questo dolore ma trovo l'aiuto nella fede e nel mio rapporto con Dio per vivere “con serenità” la malattia. Il passato non esiste più, il futuro non so se l'avrò, ho un'unica certezza: il presente. Cerco così di vivere il presente attimo per attimo, concentrandomi su quello che sto facendo. Mi affido a Dio, sono nelle sue mani e sono certa del suo amore. In questi momenti tutto diventa preghiera: quello che faccio – mangiare, dormire, curarmi –, i miei pensieri, la mia volontà e i sentimenti. Sento che sono forte e non sapevo di esserlo!».

**Movimento Focolari**



movimento dei  
**focolari**

# Andiamo al cinema

*Essere e Avere*

A metà settembre, seppur con qualche fatica è ricominciata la scuola. Proprio di scuola parla la pellicola di cui vorrei raccontare questo mese: si tratta di **Essere e Avere**, un film del 2002 diretto da Nicolas Philibert, presentato fuori concorso al 55° Festival di Cannes. In Francia, nella regione rurale di Auvergne, a Saint Etienne sur Usson, sopravvive l'istituzione scolastica della classe unica, dove si ritrovano bambini la cui età copre l'intero ciclo scolastico delle elementari. Il film, che ci racconta le vicende del maestro e dei tredici bambini di età differente, dai 4 ai 13 anni, si svolge nel periodo che va dal dicembre 2000 giugno 2001

*Essere e avere* sono i primi due verbi che si insegnano a scuola. Con questo documentario il regista Nicholas Philibert racconta la scuola. Non la scuola a cui siamo abituati a pensare, fatta di classi piene e rumorose, ma una scuola incon-

sueta, dal sapore antico. Nella classe unica il maestro, Georges Lopez, segue i giovanissimi allievi dell'asilo, contemporaneamente a quelli delle elementari. Figlio di immigrati spagnoli, Lopez insegna da trentacinque anni, venti dei quali passati proprio in quella piccola scuola ad insegnare a leggere a scrivere, a far di conto e, soprattutto, a crescere. Il regista passa al setaccio la vita dei piccoli protagonisti, raccontando la semplicità e la durezza del lavoro della campagna che li coinvolge, l'ambiente contadino e i suoi ritmi, la normale vita scolastica, i compiti a casa, i colloqui del maestro con genitori e alunni, le controversie tra piccoli e grandi.

**Essere e Avere** è un film documentario su di una vera multiclasse, in un ambiente rurale e con un maestro autentico. Sia perché quello è il suo mestiere nella realtà, sia per la verità della sua vocazione. Le scene sono spontanee, senza copione



e senza le regole del set. Perché tra tanti film sulla scuola ho scelto proprio questo?

Il mondo del cinema ci offre ritratti diversi della figura dell'insegnante: dal John Keating dell'*Attimo fuggente* al prof. Sperelli di *Io Speriemo che me la cavo*, passando per le figure che troviamo nei film *La scuola* o *Mona Lisa Smile* o *School of Rock* o ancora *Dangerous Mind* o *Notte prima degli esami* o *Mery per sempre* (e la lista sarebbe infinita).

Tutte pellicole estremamente interessanti, che consiglio comunque di vedere. Ogni insegnante di questi film, però, ha una battaglia da portare avanti: contro l'istituzione scuola, contro la burocrazia, contro i colleghi insegnanti e spesso la necessità di conquistare la fiducia dei ragazzi in situazioni difficili...

Il maestro Lopez non combatte. È più simile ad un artigiano che costruisce pezzo dopo pezzo il proprio lavoro, con amore, senza dover sbraitare mai, severo ma accogliente. Perché, semplicemente, non recita la parte di un insegnante. È un insegnante.

In sintesi, **Essere e Avere** è innanzitutto un'opera bellissima. È un documento profondo e divertente sull'educazione scolastica e la sensibilità di un insegnante. È un film sull'identità della scuola, maestra di vita, e sulla natura, altra e più grande maestra. Un film che, come ha scritto giustamente un quotidiano francese, è "un elogio del lavoro di insegnante. Un mestiere che, l'avevamo dimenticato, è il più bello del mondo".

Da insegnante, non posso che sottoscrivere.

**Paolo Festa**



## A caccia in nuovi territori

La legge della giungla è di gran lunga la più antica del mondo; ha previsto norme per quasi ogni caso che possa capitare al popolo della giungla, così il suo codice è perfetto, quanto il tempo e le consuetudini hanno saputo farlo.

Mowgli passò gran parte della sua vita nel branco dei lupi imparando la legge di Baloo, il maestro della legge. L'orso bruno gli ricordava spesso che la legge era come la liana gigante che si stringe addosso a tutti e alla quale nessuno può sottrarsi. Da questo incipit siamo partiti quest'estate, un'estate senza una vacanza di branco, un'estate per incontrare i lupetti del branco Mowgli e del branco Fiore Rosso, fatta di incontri settimanali nel mese di luglio; un'estate in una giungla diversa, con una legge diversa, ma questo non ha impedito ai lupetti di cacciare le proprie prede, di giocare con i propri fratellini e sorelline, di rivedersi.

La giungla è piena di racconti, ma quest'estate abbiamo esplorato nuovi territori e incontrato nuovi amici, che ci hanno aiutato a rileggere il tempo vissuto quest'anno.

Infatti... Cocci stava volando sul sentiero del bosco, tutta indaffarata per organizzare la festa che avrebbe celebrato la fine della Stagione della Raccolta

delle provviste alla Grande Quercia, canticchiando per la felicità, quando vide, tra le foglie e i fili d'erba, una piccola macchia marrone. Era un riccio, al quale Cocci si presentò dicendo:

"Sono ospite della famiglia Scoiattolo: alla Grande Quercia abbiamo lavorato a lungo per raccogliere le provviste e ora vogliamo fare una bella festa!"

"Ho capito – rispose il riccio – che bella idea! Si sa infatti che non c'è cosa più emozionante che gioire con gli amici alla fine di un duro lavoro che si è svolto insieme. A proposito, voglio raccontarti di una festa che si faceva nel bosco tantissimi anni fa".

Il signor Riccio iniziò così a raccontare che tantissimi anni fa, prima del Diluvio Universale, ai piedi della Quercia più grande del bosco, si radunavano tutti i popoli provenienti dal prato, dal bosco e dalla montagna. Ogni popolo portava qualcosa da insegnare agli altri, una cosa che li caratterizzava, in cui le capacità di ogni singolo venivano messe in luce, ma che esaltavano le competenze del popolo intero. La cosa più incredibile era che quell'albero riconosceva tutti i popoli quando arrivavano: infatti a ogni nuovo ingresso alla festa, le sue foglie si coloravano di colori diversi e bellissimi, uno per ogni popolo.

Si organizzavano così tante botteghe: ognuno montava e custodiva con orgoglio la sua. Nei primi anni, la Festa

del Bosco era una cosa entusiasmante! Quanti colori, quanta musica, chi parlava di qua, chi correva di là, chi cantava, chi ballava... ma non durò a lungo...

Un bel giorno, quello dell'ennesimo allestimento della festa, si arrivò al culmine. Era una giornata afosa e senza sole, ogni popolo cominciò ad arrivare alla Grande Quercia con il muso ancora più lungo del solito... non ci si parlava fra componenti dello stesso popolo, figuriamoci fra popoli diversi. Tutti erano molto nervosi e scontrosi, ancora per un altro anno la stessa festa inutile...

Fu lì che accadde una cosa stranissima: all'arrivo di ogni popolo per la sistemazione del proprio stand la Quercia iniziò a colorarsi di marrone... dove erano finiti i bei colori sfavillanti di sempre!? Forse anche la Quercia risentiva di quell'atmosfera terribile!? Ma il peggio doveva ancora venire... il nervosismo e il silenzio si trasformarono in tristezza e in rabbia... Chi aveva colpa per quella spiacevole situazione? Ognuno pensava che sicuramente non era colpa del proprio popolo, ma di qualcun altro! Tutto sembrava perduto, quando quasi tutti erano radunati davanti alla Quercia, che senza i colori del bosco, aveva perso la sua bellezza e maestosità. Ma proprio in quel momento si sentì, come in lontananza uno strano suono... prima molto leggero, poi sempre più chiaro... somigliava al suono dolce di un campanellino... dlin dlin dlin...

A farlo era una piccola fogliolina che, piano piano, stava cambiando colore... si colorò prima di giallo, poi di un viola acceso, poi di indaco... si stava colorando di

tanti colori! Vicino a quella foglia era passata una Coccinella che, ignara di quello che stava accadendo tutt'intorno si era incuriosita vedendo gli stand semi vuoti e così aveva deciso di andare a farsi insegnare, dai pochi che erano rimasti a prendersi cura della propria bottega, tutto ciò che c'era da imparare di nuovo. E, in un attimo, tutto cambiò e più i diversi popoli interagivano fra loro, più le foglie della Quercia si coloravano... blu, rosso, arancione, rosa, celeste, azzurro... e tutti ridevano ed erano felici! Era tornata la festa di una volta.

Quindi tutti capirono che la festa era importante per incontrare popoli poco conosciuti e che, pur essendo diversi, c'è sempre qualcosa di bello e di nuovo da imparare dagli altri.

Per mantenere colorata la Quercia avrebbero dovuto sporcarsi le mani e vivere nuovi e gioiosi incontri.

Il Riccio esitò un attimo, riprese fiato e disse dolcemente: "Vedi, mia piccola Cocci del prato, bisogna sempre trovare il bello in ogni cosa che si fa e si vive, che ogni azione del singolo si ripercuote sulla comunità e vivere sapendo che è bello circondarsi di amici e che, a vicenda, è meraviglioso dare e ricevere". Con quell'insegnamento Cocci tornò dalla Famiglia Scoiattolo e organizzarono una bellissima festa per la conclusione della Stagione della Raccolta, in cui ognuno aveva portato qualcosa di proprio e l'aveva condiviso con gioia... anche se a distanza di un metro.

Pronti a tornare a cacciare nella giungla.

**Akela e Bagheera,  
Branco Fiore Rosso,  
Branco Mowgli**



## Saluto di don Roberto Bonsi



Carissimi fratelli e sorelle che costituite la comunità parrocchiale di Chiari, sono don Roberto, uno dei “curati” che avete atteso con pazienza durante l'estate.

Finalmente sono arrivato!

Colgo volentieri l'occasione di questo spazio sul bollettino parrocchiale per far giun-

gere a tutti voi il mio saluto affettuoso e cordiale in questi primi giorni di permanenza nella vostra, ma ormai nostra, comunità.

Sono arrivato tra voi nei primi giorni di settembre provenendo dalla parrocchia di Bagnolo Mella, dove ho svolto il ministero presbiterale per diciassette anni. Mandato dal Vescovo, vengo nel nome del Signore per collaborare con il Parroco e gli altri sacerdoti alla cura della porzione di Chiesa che vive su questo territorio, affinché assieme possiamo fare qualche passo sulla strada del Vangelo verso il paradiso.

Ho potuto sperimentare e apprezzare la cordialità e la benevolenza con cui mi avete accolto, nonostante la fatica delle relazioni dovuta alle norme sanitarie per contrastare la diffusione del coronavirus: di questo vi ringrazio di cuore.

Non posso, inoltre, non esprimere tutta la mia considerazione a Monsignore e ai miei confratelli che, durante queste settimane, con tanta delicata attenzione mi stanno introducendo nella comunità clarense, aiutandomi a trovare orientamento tra le molteplici strutture e organizzazioni in cui è articolata la vita di questa parrocchia, così ricca di attività e storia.

A voi tutti, con confidenza fraterna, chiedo una preghiera perché possa svolgere, secondo il cuore di Dio, questo nuovo incarico che la Chiesa mi ha affidato ed essere strumento efficace del suo amore e della sua misericordia.

Questa città, questa comunità parrocchiale ha un legame speciale con la Madre di Dio; umilmente mi affido a Lei e affido a Lei la mia opera tra voi e tutti voi.

La Santa Madre di Dio, cui apparteniamo, ci renda degni delle promesse di Cristo.

Esprimendo la gioia di essere tra voi vi saluto e abbraccio.

Ora, *procedamus in nomine Domini!*

**don Roberto Bonsi**

## Eccomi

Carissimi fratelli e sorelle della Chiesa Clarense, mi è stato chiesto di scrivere qualche riga di saluto alla mia nuova famiglia, che siete Voi.

Non vi faccio la cronistoria della mia vita sacerdotale, perché già la conoscete dal notiziario della Comunità Parrocchiale “L'Angelo”.

La mia presenza nella Comunità di Chiari, che imparerò a

conoscere ed amare, arriva da una risposta a una chiamata che trova la sua voce in quella del nostro Vescovo Pierantonio.

Già dal 2 gennaio 2020 mi ha chiamato ad un nuovo Ministero, quello di accompagnare tanti fratelli e sorelle che vivono particolari sofferenze nel corpo e nello spirito e che non trovano un ascolto. Per questo il Vescovo mi ha chiesto di vivere una nuova esperienza di vita sacerdotale nel Ministero della Consolazione e della Liberazione nominandomi Esorcista Diocesano, in particolare per tutta la vasta zona della Bassa bresciana, e chiedendomi di trasferirmi da Voi nominandomi Vicario parrocchiale di Chiari.

Lascio perciò Erbusco Santa Maria Assunta e l'Unità Pastorale San Bonifacio, di cui ero responsabile, e vengo a condividere con Voi la vita cristiana e a donare il mio servizio sacerdotale.

Avremo modo di conoscerci e di camminare insieme verso Gesù che è il Signore della nostra vita e la fonte della nostra Salvezza. Con gioia vi annuncerò il Vangelo e celebrerò i Sacramenti della Salvezza attraverso il dono della Misericordia nella confessione e nella celebrazione dell'Eucaristia che è la fonte e il culmine della vita cristiana.

**Arrivo tra voi il 4 ottobre**, Festa di San Francesco d'Assisi e nel giorno in cui celebreremo anche la Festa della Madonna del Santo Rosario. La domenica a seguire tutta la Chiesa Bresciana aprirà il processo diocesano di Beatificazione dell'amato e venerato don Silvio Galli, che ho avuto l'onore di conoscere personalmente e di cui sono indegno successore nel Ministero di consolazione e di esorcista.

Mi affido pertanto alla Vostra preghiera e mi pongo sotto il manto della Beata Vergine del Santo Rosario, di San Francesco d'Assisi e la protezione dei Santi Patroni Faustino e Giovita.

In attesa di incontrarci e di vedere i vostri fraterni volti, invoco su tutti il dono della Benedizione del Signore e della Pace.



**don Luigi Goffi**

# ACLI

## XXVI congresso provinciale delle ACLI

Dopo il rinvio a causa del lockdown, è ripreso il percorso congressuale delle Acli. Tra dicem-



bre dello scorso anno e febbraio 2020 si sono tenute le Assemblee dei 73 Circoli Acli presenti nella nostra provincia. Anche quello di Chiari e la zona hanno rinnovato i loro dirigenti.

**Sabato 26 settembre** si è invece tenuto il XXVI Congresso delle



Acli Bresciane, con il titolo "Più eguali. Viviamo il presente, costruiamo il domani", presso il Teatro Santa Giulia del Villaggio Prealpino a Brescia (in origine era fissato per marzo alla Fondazione Paolo VI di Concesio).

**Dal 13 al 15 novembre** si terrà poi a Roma il XXVI Congresso Nazionale delle Acli.

Dopo la relazione del Presidente provinciale Pierangelo Milesi, i saluti istituzionali e delle autorità è intervenuto il Presidente nazionale, il bresciano Roberto Rosini. Nel pomeriggio si è svolta l'Assemblea delle donne delegate per l'elezione del Coordinamento donne, poi il dibattito congressuale e l'Incontro con la Parola guidata da S.E. Mons. Pierantonio Tremolada, vescovo di Brescia.

Il congresso ha concluso i lavori in giornata, con l'approvazione della mozione finale e degli ordini del giorno, e le votazioni per l'elezione del Consiglio Provinciale e dei delegati ai Congressi regionale e nazionale. Pierangelo Milesi è stato confermato presidente dell'associazione per un altro mandato di quattro anni. Chiari ha espresso due membri del consiglio provinciale, di cui fa parte di diritto anche la presidente di zona Monica De Luca.

I lavori del Congresso si sono svolti nel pieno rispetto delle normative vigenti per la prevenzione del contagio da Covid-19, e sono poi stati trasmessi in diretta streaming sul canale YouTube e sulla pagina Facebook delle Acli bresciane.

**Nelle tesi congressuali** si parla della necessità di far seguire azioni concrete al pensiero e all'analisi della realtà sociale, che riguardano una economia diversa che metta al centro l'uomo; un ambiente salvaguardato e rispettato, casa comune di tutti; un lavoro diritto di tutti, stabile e giustamente retribuito, motore di progresso sociale; un sapere e una conoscenza che supportino la formazione personale, professionale, umana; periferie da riqualificare e rivitalizzare e rendere sempre più comunità umane; una politica che riscopra la ricerca del bene comune e che rifiuti il bluff egoistico dei sovranismi; una democrazia che sia reale, e che si riscopra come servizio in funzione della salvaguardia dei diritti di tutti i cittadini.

\*\*\*

Delle Tesi congressuali ci pare utile pubblicare un estratto del capitolo conclusivo.

### Ascoltare e farsi ascoltare

Ancora una volta il cammino è indicato con chiarezza dalle parole di



Francesco, un Papa che ci ha abituato a un linguaggio irrituale e profondo allo stesso tempo. Ai ragazzi convenuti per la Giornata Mondiale della gioventù del 2013, il Pontefice ha rivolto questo appello:

*«Desidero dirvi ciò che spero come conseguenza della Giornata della Gioventù: spero che ci sia chiasso. Qui ci sarà chiasso, ci sarà. Qui a Rio ci sarà chiasso, ci sarà. Però io voglio che vi facciate sentire nelle diocesi, voglio che si esca fuori, voglio che la Chiesa esca per le strade, voglio che ci difendiamo da tutto ciò che è mondanità, immobilismo, da ciò che è comodità, da ciò che è clericalismo, da tutto quello che è l'essere chiusi in noi stessi. Le parrocchie, le scuole, le istituzioni sono fatte per uscire fuori... se non lo fanno diventano una Ong e la Chiesa non può essere una Ong. Che mi perdonino i vescovi e i sacerdoti, se alcuni dopo vi creeranno confusione. È il consiglio. Grazie per ciò che potrete fare».*

Ecco, le Acli sono chiamate a far sentire la loro voce in modo forte e chiaro laddove le cose non funzionano e gli strappi rischiano di non poter essere più ricuciti.

Accanto a ciò bisogna continuare a intrattenere quel dialogo «a bassa voce», complice e comprensivo, con le comunità, le famiglie, le persone: ascoltare e farsi ascoltare, ecco il compito che ci dobbiamo dare.

In questo impegno non possiamo che rinvenire il richiamo del messaggio evangelico più originario e autentico: ama il prossimo tuo come te stesso. Nel proporci questo programma non ci sentiamo né soli, né disorientati. È la fede sostenuta dalla speranza che ancora e sempre guida e ispira la nostra azione.

È la fede cristiana che ci mostra l'orizzonte verso cui dobbiamo tendere: una polis che è riflesso della Gerusalemme celeste.

Questo anima il nostro operato, al di là di ogni possibile scoraggiamento. Il contributo che come credenti possiamo offrire non riguarda una nuova politicizzazione della fede, operazione che abbassa quest'ultima di rango, ma il viverla radicalmente, lasciandosi vivificare da lei, trascendendo noi stessi e ogni fatuo individualismo verso un destino comune del popolo di Dio.

Ciò richiede di immettere in circolo un surplus di tensione morale e di agape fraterna, che deriva da una fede che ci chiama a essere se-

gno di contraddizione in un mondo segnato dall'ingiustizia e dall'emarginazione, ad essere responsabili del fratello e della sorella in un contesto di intolleranza e indifferenza, ad essere granello di senape che costruisce il Regno di Dio, che «fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra» (Marco 4, 32).

Ancora e sempre riponendo il senso della vita in Cristo, che dà orientamento alle nostre esistenze, interpellandoci di continuo e non lasciandoci tranquilli, che ci chiama a camminare coi piccoli e con gli umili, che sostiene la nostra inadeguatezza, che fa pieno ciò che non riusciamo a riempire e l'orlo trabocca. Solo una profonda e alimentata vita spirituale rafforza la fratellanza e l'empatia che affondano le radici in Cristo e nutre l'anelito al tentare che è proprio del cristiano, perché, come ha detto Papa Giovanni XXIII, «non consultarti con le tue paure, ma con le tue speranze e i tuoi sogni. Non pensate alle vostre frustrazioni, ma al vostro potenziale irrealizzato. Non preoccupatevi per ciò che avete provato e fallito, ma di ciò che vi è ancora possibile fare».

**EsseA**  
**per il Consiglio**  
**di circolo Acli Chiari**



### Bentornato Bruno

Non è una passeggiata, la vita. È un cammino pieno di ostacoli che a volte cerchiamo, altre volte ci sono proposti, altre ancora imposti.

Possiamo attraversare i mari, scalare le montagne più alte, correre la maratona, scendere nelle profondità dell'oceano, ponendoci sempre limiti più audaci e temerari. Oppure può essere la malattia che ci colpisce, ci ferma, ci avvolge nelle tenebre.

Allora ci mettiamo nelle mani dei medici, che ci curano, ci medicano, ci aiutano.

Ma quando la malattia è sconosciuta coglie impreparato chi ne soffre e gli stessi medici, ai quali ci affidiamo.

E getta nella disperazione i nostri cari.

Ce la farò? Come ne uscirò?

Sono tanti sei mesi lontano da casa. In sei mesi si avvicinano due stagioni, un bimbo diventa grande, un anziano ci lascia.

Sono tanti sei mesi per aspettare il ritorno di un amico, di un marito, di un figlio. Con la mente che si pone domande senza risposta. Ce la farà? Tornerà presto? Sarà di nuovo come prima?

Sei mesi, però, non sono troppi se chi ti aspetta è la tua mamma che prega, tua moglie che spera, un amico, tanti amici che ti vogliono bene, ti conoscono e ti apprezzano.

Non sei stato solo nemmeno un momento.

Dappertutto dove sei stato il pensiero di qualcuno di noi era lì con te.

Bentornato a Chiari, bentornato a casa, Bruno.

**L'Angelo**



## Il Presepe dell'Angelo con gli Amici Clarensi del Presepe



Questa pagina del bollettino – e così sarà anche nei prossimi mesi di novembre, dicembre e gennaio – è dedicata ai nostri lettori più giovani che, se lo vorranno, magari facendosi aiutare dai nonni e dai genitori, potranno realizzare il presepe dell'Angelo.

Gli **Amici Clarensi del Presepe** da anni si impegnano nella costruzione di presepi artigianali, fatti in casa con materiali di recupero, con poca o nessuna spesa e con grande soddisfazione, organizzando anche mostre e corsi specifici a cui tutti possono accedere.

Su loro proposta e con la loro collaborazione presentiamo la ristampa di un presepe di carta del 1960, di ben sessant'anni fa.

Anche se il presepe, per fortuna, è sempre lo stesso... Nel lungo periodo in cui, la

scorsa primavera, siamo stati costretti in casa dalla pandemia, in molti abbiamo sviluppato capacità manuali dimenticate o soltanto accantonate. Ora si tratta di metterle a frutto: si parte adesso con la capanna, l'asino e il bue, poi arriveranno tutti gli altri personaggi, e si terminerà in dicembre con la Sacra Famiglia, in attesa dei Re magi, in gennaio.

Alla fine, se ci manderete le fotografie delle vostre realizzazioni, le pubblicheremo su queste pagine.

Se desiderate iscrivervi al *Gruppo Amici Clarensi del Presepe*, o avere comunque informazioni sulle sue attività, potete contattare Renato (3406807089) o Lidia (3335792955).

Buon lavoro e auguri fin da ora.

**Amici Clarensi  
del Presepe**

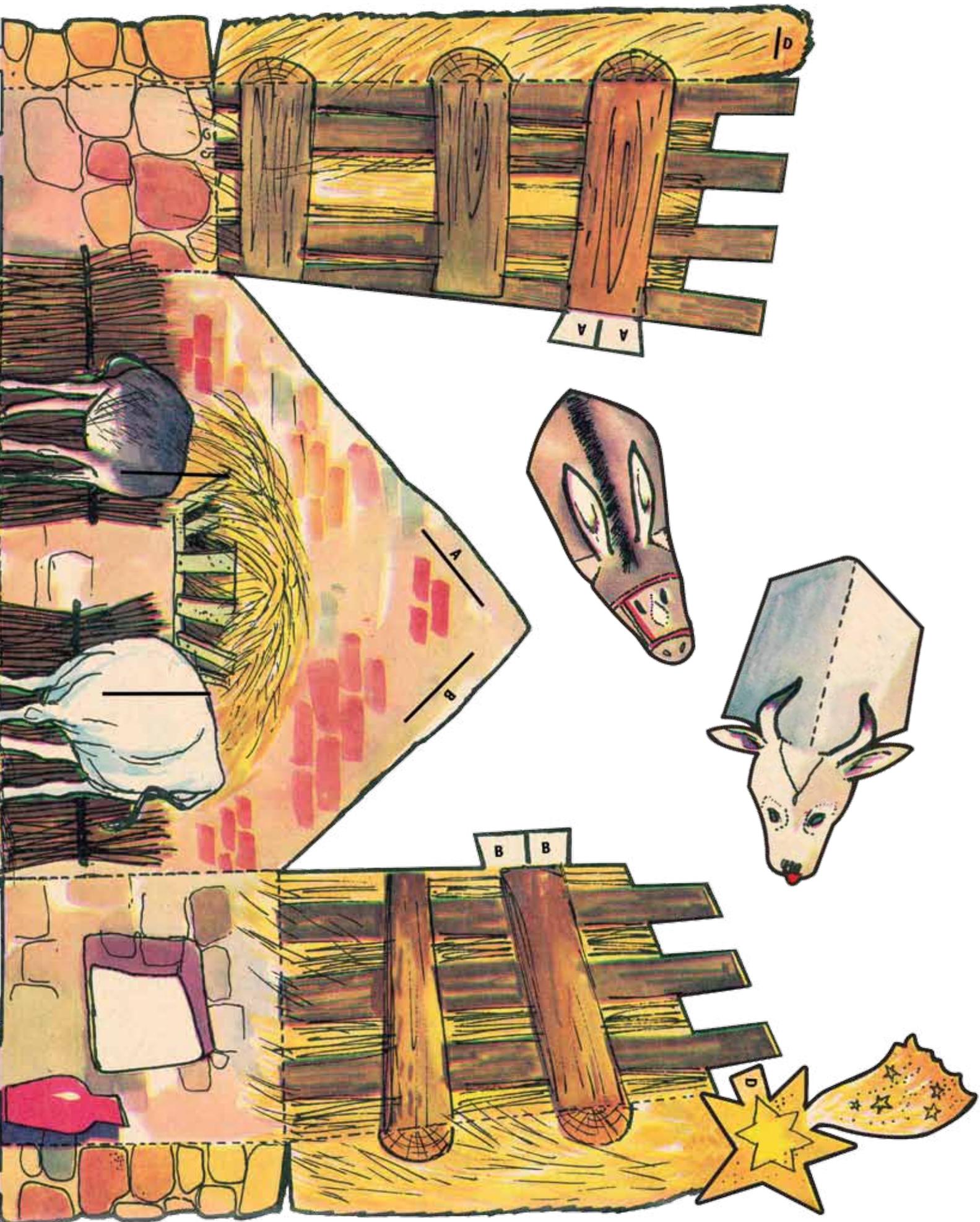
### La capanna

Incollatela su un cartoncino, poi piegate il pavimento, i lati e il tetto seguendo la linea tratteggiata ed unite quest'ultimo incrociando le travi sporgenti. Infilate la linguetta **A** nella fessura **A**, la **B** nella **B** e così via piegandole sul retro per fissarle.

Anche la linguetta **D** della cometa va infilata nel taglio **D**.

Tagliate sul fondo della capanna le due fessure dove dovrete infilare il collo del bue e dell'asino, dopo aver inciso le orecchie e le corna e averle piegate lungo la linea tratteggiata sulla loro schiena.







## Il Faro 50.0

### C'era una volta...

C'era una volta...

Iniziano sempre così le storie che raccontavano le sere d'inverno, quando il buio arrivava presto e a scaldarci era il tepore della stalla.

Anche le mucche ruminavano pigramente e guardavano con occhi incantati l'adulto di turno che, dopo il rosario, attaccava con quel "C'era una volta...". Erano viaggi con la fantasia nel mondo di streghe e di principi, di animali spaventosi e di bambini cattivi che finivano male. C'erano gli ossicini di Catarini, la disobbediente mangiata dall'orco, la "cavra de Zambèl senza os e senza pel", la murglia del diavolo costruita di giorno e puntualmente abbattuta dal diavolo la notte e, per prevenire storture sentimentali delle ragazze, c'era il bel giovane che nelle balere incantava le fanciulle che troppo tardi si accorgevano

dei suoi piedi di capra e dell'odore di zolfo che lo accompagnava.

"C'era una volta..." indicava un tempo lontano, indefinito, impossibile da identificare con i numeri, un tempo esistito solo nella memoria o meglio ancora nella fantasia. Quel c'era una volta mi è tornato in mente guardando i bambini che nei giorni scorsi han ripreso a frequentare la scuola, tutti belli colorati e con gli zaini dedicati agli eroi preferiti, con le mamme attente e preoccupate per la didattica, per il piano studi, il distanziamento e così via.

Una volta erano chiamati "remigini" perché le scuole iniziavano il primo ottobre, festa di san Remigio: grembiule nero e colletto bianco, cartella con astuccio in legno e, per alcuni, il primo vero distacco dalla famiglia. Mi accorgo che sono trascorsi tanti anni quando vedo che parecchi remigini di quel tempo sono qui a farmi compagnia a Il Faro 50.0.

Ci capita, a volte, di ricordare con affetto i nostri maestri (Cogi, Loda, Mombelli, Martelengo, Fimmanò, Mangione e tanti altri) e di renderci conto che il tempo è volato perché, inevitabilmente, si finisce per parlare dei figli e dei nipoti, condividendo speranze e preoccupazioni.

Non si tratta di crogiolarsi nel "si stava meglio una volta" e rimpiange-

re il passato, ma di mettere a disposizione la propria esperienza per essere sempre utili e che è meglio rimboccarsi le maniche piuttosto che piangersi addosso.

In quei momenti comprendo chiaramente che l'anima dell'associazione sta proprio in questo, nel guardare avanti, nel sentirsi partecipi gli uni dei problemi degli altri, nell'usare "noi" anziché "io", nel valutare proposte e iniziative tenendo conto del bene di tutta la comunità e non del nostro piccolo o grande interesse.

Lo si è visto lo scorso 27 settembre quando abbiamo tenuto l'assemblea dei soci per l'approvazione del bilancio 2019.

Mai come quest'anno ci siamo resi conto che il bilancio di un'associazione non è un insieme asettico di numeri, ma che dietro quei numeri c'è la passione, la disponibilità, il cuore oltre alle braccia di tante persone (sì, di tante persone... e nessuno pensi di non poter essere utile).

Certo i numeri contano, bisogna essere concreti e le bollette vanno pagate, ma rispetteremo il nostro statuto se non fossimo accoglienti, comprensivi e talvolta tolleranti? Se non ci prendessimo cura gli uni degli altri?

Proprio come facciamo quando, ex remigini e ormai nonni, accompagniamo i nostri nipoti, quando diamo loro una mano e camminando raccontiamo che "C'era una volta..."

**Il Presidente**  
**Elia Facchetti**

### Presbiterio della Comunità Parrocchiale di Chiari

**Mons. Gian Maria Fattorini**

Via Morcelli, 7  
030/711227

**don Oscar La Rocca**

Via Tagliata, 2  
340 9182412

**don Angelo Piardi**

V.le Mellini tr.I, 2

SACRESTIA CHIESA OSPEDALE  
030/7102299

UFFICIO PARROCCHIALE

030/7001175

**don Serafino Festa**

P.zza Zanardelli, 2  
030/7001985

**Ufficio Parrocchiale**

030/7001175

**NUOVO NUMERO  
del Centralino  
CG2000  
030/711728**

**don Daniele Cucchi**

Via Palazzolo, 1  
030/7006806

**don Enzo Dei Cas**

Via Palazzolo, 1  
030/712356

**don Luca Pozzoni**

Via Palazzolo, 1  
335 7351899  
030/7000959

**Centralino**

**Curazia S. Bernardino**  
030/7006811



## Corpo bandistico Gian Battista Pedersoli e Coro polifonico Città di Chiari

### Per meditare e sperare nella Fede

**Domenica 1 novembre, alle ore 17, in Duomo**, il Corpo bandistico Gian Battista Pedersoli e il Coro polifonico Città di Chiari invitano la comunità clarense ad un momento di raccoglimento in memoria delle vittime del Covid 19.

L'iniziativa, in collaborazione con il Comune e la Parrocchia, nel giorno che la pietà cristiana dedica alla commemorazione dei Santi e dei Defunti, vuole essere un'occasione di riflessione, cordoglio e condivisione, affidata alla musica.

La banda, diretta dal maestro Sara Maganzi-

ni, e il coro, diretto dal maestro Gianfranco Iuzzolino, eseguiranno la **Missa Brevis** di Jacob de Haan. Scritta nel 2002 e presentata per la prima volta nello stesso anno, la composizione era stata commissionata al celebre musicista olandese dal Consiglio per la musica e la cultura dell'Alta Alsazia, in memoria del millenario della nascita di Papa Leone IX, venerato come santo in Germania.

Il brano, composto appositamente per banda e coro, ha riscosso un immediato grande successo mondiale, proprio per la coinvolgente spiritualità che sa esprimere, diventando tra le più eseguite opere del genere. Jacob de Haan è tra gli autori contemporanei più celebri di musica per banda.

La "Missa brevis" si articola in sei movimenti e segue i momenti principali della celebrazione eucaristica: il Kyrie, il Gloria, il Credo, il Sanctus, il Benedictus e l'Agnus Dei.

Essenziale ed efficace nella sua espressività, l'opera ha tutte le caratteristiche per creare un momento di meditazione davanti alla tremenda stagione che abbiamo passato, ma anche per suscitare la speranza di chi si affida alla fede.

**red.**

radio  
**Claronda**  
InBla  
mhz 89.8

Le nostre trasmissioni registrate negli studi della radio

**DOMENICA**

**Il Clarondino**

ore 12.30

Repliche

alle ore 19.15

il lunedì alle ore 10.00

**LUNEDÌ**

**Lente di**

**ingrandimento**

ore 18.00

Repliche alle ore 19,15

il martedì alle ore 10.00

**MARTEDÌ**

**Chiari nei**

**quotidiani**

ore 18.00

Repliche alle 19.15

il mercoledì

alle ore 10.00

**MERCOLEDÌ**

**Voglia di libri**

ore 18.00

Repliche alle ore 19.15

il giovedì alle ore 10.00

**GIOVEDÌ**

**L'erba del vicino**

ore 18.00

(quindicinale)

**E adesso musica**

ore 18.00

(quindicinale)

Repliche alle 19.15

il venerdì alle ore 10.00

**VENERDÌ**

**Chiari nei**

**quotidiani**

ore 18.00

Repliche alle ore 19.15

il sabato alle ore 10.00

La prima edizione del Clarondino della domenica va ora in onda alle ore 12.30.



UNO STRUMENTO  
PER LA TUA PREGHIERA QUOTIDIANA

**Amen.**

**La parola che salva**

(disponibile in sacrestia al prezzo di € 3,90)

Ogni mese in un solo volume:

**la Messa di ogni giorno**



RITO COMPLETO DELLA  
MESSA QUOTIDIANA

le Letture  
commentate,  
la Liturgia  
delle Ore

LODI, VESPERI E COMPIETA

le Preghiere  
del cristiano

## Rubrica sociale

### Il grande insegnamento di Papa Francesco

*La particolare esperienza vissuta con il Covid-19 e il bisogno di riscoprire gli storici valori sociali.*

Sono passati oltre sette mesi da quando, improvvisamente, abbiamo dovuto rinunciare alla normale quotidianità, costretti in casa dai rischi di contagio.

In questo numero vorrei mettere in rilievo che il danno psicologico peggiore l'hanno subito i bambini, ragazzi e giovani, costretti all'isolamento dai propri compagni e al collegamento virtuale da casa con i propri Istituti scolastici. Infatti per lunghi mesi i minori sono stati privati di una bocciata d'aria e del gioco spontaneo durante le ricreazioni, ed anche molti genitori sono stati costretti a rimanere tutto il giorno vicini ai loro figli, rinunciando al lavoro fuori casa.

Certo, il peggio ha riguardato le famiglie dove il virus-killer si è abbattuto, provocando lutti improvvisi (circa ottanta morti) con tante altre persone in ospedale o in quarantena.

Come non ricordare il continuo suono delle ambulanze verso il nostro ospedale, con il personale sanitario che lavorava senza sosta e con il pericolo di contagio! Certamente è emer-

sa la carica professionale e umana, e in molti casi anche religiosa, delle persone che hanno scelto di lavorare per i servizi sanitari.

Gli anziani, invitati a non uscire di casa, anche dal nostro Sindaco, avevano bisogno di familiari più giovani o di volontari – coordinati dall'Ufficio Servizi Sociali del Comune – per la spesa quotidiana o settimanale, e per eventuali medicinali. Risulta che la rete solidaristica nella nostra comunità clarense sia stata buona, come un po' ovunque.

Poi, dal mese di maggio, con l'uso della mascherina e la sanificazione delle mani, anche all'entrata delle nostre chiese, abbiamo ripreso a svolgere le normali attività quotidiane, almeno per le cose essenziali della vita, evitando cose superflue. Le autorità della Chiesa, a partire dall'esempio e dai fraterni inviti di Papa Francesco, hanno sostenuto la necessità di agire in sintonia con le indicazioni delle Istituzioni Sanitarie pubbliche. Complessivamente tutti possono dire di aver agito con grande senso di responsabilità durante l'emergenza.

Ed ora quali riflessioni e scelte concrete nella vita di ogni giorno?

Molte persone autorevoli hanno affermato e scritto che la pandemia è la conseguenza, più o meno diretta, dello scon-

tro con la natura, causato dalla ricerca forsennata di ulteriori o immediati interessi economici e di potere, propri di un capitalismo senza regole, che ignora "la cultura del limite", ossia la razionalità ed obiettività.

Da parte nostra dovremmo maggiormente accogliere gli inviti e pure i richiami di Papa Francesco, il quale, con una visione globale dei tanti problemi emergenti, va continuamente sottolineando che il Comandamento dell'Amore verso Dio e il prossimo, deve essere vissuto in modo integrale e universale. Quindi non possiamo sprecare acqua, cibo e altre risorse di utilità umana, mentre milioni di bambini e di persone nel mondo soffrono per la mancanza di ciò che è essenziale per vivere, per la salute, per il lavoro degli adulti e l'istruzione dei ragazzi.

Dopo il Covid-19, sperando di uscirne completamente ed in fretta, dovremo programmare alcuni momenti di leale e responsabile verifica del come siamo messi e di quali sono i nuovi bisogni, ampiamente intesi, a cui una comunità ecclesiale e sociale deve fornire adeguate risposte.

Se le varie realtà associative, il Gruppo degli Alpini in primis, hanno contribuito all'ottimale funzionamento anche delle varie cerimonie religiose, tuttavia vorrei far rilevare che a Chiari le persone ritirate dal lavoro, con buona salute e relativamente giovani sono mol-

tissime, sicuramente più di mille.

Che una parte del loro tempo libero venga messa a disposizione della famiglia (nipoti compresi) è giusto, anzi doveroso, ma con un'altra parte della giornata, o solo di alcune giornate settimanali, potrebbero benissimo incrementare le varie forme di volontariato presenti a Chiari, a partire dalla nostra Caritas fornendo servizi utili alle persone che si trovano in situazioni di difficoltà o disagio, e aiutando alcune famiglie che necessitano di un supporto sul piano civile, culturale e di relazione. Vorrei aggiungere che anche sul piano culturale-religioso potremmo valorizzare meglio i tanti strumenti di cui la comunità dispone, e magari pensare a qualcosa di nuovo da mettere in campo, utilizzando in modo creativo il tempo libero, per una crescita complessiva e utile delle persone che fanno parte del "pianeta anziani". L'interrogativo di fondo riguarda il modello socio-culturale che vogliamo realizzare e lasciare in eredità ai posteri: più conflittuale (come è la tendenza) o più solidale, secondo lo spirito cristiano?

A tal proposito mi vengono in aiuto alcune affermazioni di una persona impegnata sul piano culturale, amministrativo e sociale della nostra zona, che oltre trentacinque anni fa così scriveva: "Dovremo essere all'altezza del tempo che ci è dato di vivere,

accettare e gestire il nuovo senza perdere i legami con il passato, quel senso di appartenenza ad una storia comune, a gioie e sofferenze vissute in atteggiamento di condivisione con gli altri, che solo rende umana, irripetibile, un valore sacro e inestimabile, la vita di ciascuno...

Misura di sensibilità umana e cristiana di una comunità è anche la capacità di farsi carico di coloro che vivono in condizioni di disagio, di emarginazione, di sofferenza, chiunque essi siano. Tutto questo è possibile, se al centro della vita comunitaria poniamo il valore della solidarietà, se rafforziamo e rendiamo più matura la partecipazione per scelte ampiamente condivise". Le persone che hanno creduto nell'impegno socio-politico, come forma esigente e qualificata per rafforzare il bene comune, sono consapevoli che senza "condivisione con gli altri" predominano chiusure ed egoismi, che a loro volta diventano la causa di tanti conflitti e crudeltà che apprendiamo dai mezzi di informazione. La Chiesa cattolica, bresciana e italiana, non manca di indicare stili di vita dove la sobrietà è associata alla generosità verso coloro che vivono situazioni di disagio e di emarginazione. Ed

alcuni attenti osservatori a livello mondiale hanno scritto che, o si ascoltano le esortazioni di Bergoglio, sul piano della corresponsabilità umana, o predominano le barbarie. Pertanto, anche nelle nostre comunità dovremo favorire una vera conversione ecologica come scelta di vita, necessaria per salvare le persone e tutto il creato. E per questo è urgente condividere alcune priorità sociali, che l'esperienza del Covid-19 ha fatto emergere. Anche il linguaggio, troppo individualista e soggettivista, privo di proposte razionali, andrà messo in discussione se effettivamente crediamo nel valore della solidarietà universale, e ci poniamo alcuni obiettivi concreti per ridurre le varie forme di egoismo, che ostacolano la necessaria coesione sociale. Nelle scorse settimane abbiamo appreso che il Papa il 3 ottobre ha firmato ad Assisi, la nuova enciclica dal titolo "Fratelli tutti" sulla fraternità e l'amicizia sociale. Per ognuno di noi potrà essere la bussola di riferimento nel momento delle proprie responsabili scelte, se vogliamo, anche con l'intercessione del santo Papa, Paolo VI, per costruire insieme la Civiltà dell'Amore.

**Giuseppe Delfrate**

## Una bella testimonianza

### *Cari anziani*

*Cari anziani*, non dimenticheremo il vostro sapere e la vostra importante saggezza: abbiamo perso la vostra ammirevole generazione, piena di valori e di una speciale bellezza.

*Cari anziani*, non dimenticheremo i vostri sudori, i vostri sacrifici e la vostra splendida umanità: abbiamo perso un pezzo importante della nostra storia, piena di contenuti sani e ricchi di bontà.

*Cari anziani*, non dimenticheremo l'immenso lavoro che con tenacia avete fatto, per tirarci fuori dalle disastrose macerie del dopoguerra: obiettivo raggiunto e realizzato.

*Cari anziani*, non dimenticheremo il vostro impegno di custodi della nostra bella Costituzione, del vostro costante essere protagonisti nelle associazioni di volontariato, nella società e nelle istituzioni.

*Cari anziani*, non dimenticheremo che, con responsabilità, vi siete battuti per le conquiste, civili, culturali e sociali, per il diritto alla salute, allo studio, al lavoro, alla sicurezza, per tanti altri diritti tutti importanti e speciali.

*Cari anziani*, non dimenticheremo il vostro impegno di custodi del progetto Europa, della pace, della democrazia e della libertà: valori, ideali culturali, sociali e di alta civiltà.

*Cari anziani*, non dimenticheremo questo invisibile coronavirus che all'improvviso vi ha portati via, privando i nipoti di un punto di riferimento, delle vostre storie, affetto, dolcezza, esempio di vita.

*Cari anziani*, non dimenticheremo il vostro dovere di padri e madri, buon esempio per le figlie e figli, trasmettendo i principi sani dei valori della vita, umani, sociali e civili.

*Cari anziani*, non dimenticheremo questo momento buio pieno di incognite e di tristezza: ve ne siete andati senza che potessimo tenervi per mano, dirvi una parola e senza potervi fare una carezza.

*Cari anziani*, meritavate più attenzione, più rispetto: non dimenticheremo il vostro immenso patrimonio, siete la nostra memoria, le nostre radici, i vostri valori di vita, umani. La vostra storia sarà la luce che illuminerà il percorso del nostro cammino per il nostro futuro.

**Francesco Lena,  
infermiere in  
pensione,  
Cenate Sopra**



## Don Luigi Moletta, sacerdote, storico e scrittore



Alcuni amici mi hanno chiesto di ricordare don **Luigi Moletta**, sacerdote clarense che ha attraversato da silenzioso protagonista una lunga parte del Novecento.

Ottobre è proprio il mese giusto: don Luigi era nato il 22 ottobre del 1893 (127 anni fa) ed è mancato il 18 ottobre del 1978 (42 anni fa). Non sono ricorrenze “rotonde”, ma non importa. Personalmente ne ho alcuni ricordi molto vivi: quando noi eravamo bambini, il sabato pomeriggio stava nel suo confessionale in Santa Maria (quello a destra, entrando). Noi uscivamo da scuola alle quattro del pomeriggio e subito correavamo da lui a confessarci. Tutti i sabati... pensa te che peccatori! Negli stessi anni lo ricordo bene quando, il 25 aprile o il 4 novembre, indossava gli abiti da Cappellano Militare

della Marina e celebrava la Messa per i morti in guerra e per i reduci: molti, allora.

E ancora, alcuni anni dopo, quando con amici raccogliemmo molte firme per chiedere al Comune di prendersi cura della chiesetta dei Santi Gervasio e Protasio, allora in cattivissimo stato, e lui fu molto contento di aderire all’iniziativa.

Ma serviva qualcosa in più e allora ho trovato, tra le pagine dell’Angelo del novembre 1978, una lunga lettera di don Luigi Funazzi, che ricorda l’amico – omonimo – da poco scomparso.

Dopodiché non serve altro.

**R.B.**

### **Caro don Luigi,**

*mi permetti, in tutta confidenza, di darti del “tu”?* Credo sia la relazione logica che corre anche dalle vostre parti, tra buoni amici in Paradiso, dopo che la morte ha messo tutti alla pari.

*E poi... non te la prendere se, proprio aldilà di ogni mia intenzione, ti ho fregato, in questi giorni, un pugno di suffragi.*

*Sì, perché anch’io, qui, tu lo sai, sono un “don Luigi”.*

*Così è capitato che qualcuno, al suono delle “calandre”, ha sbagliato bersaglio e m’ha infilato addosso più di un “requiem”.*

*Ossignore!*

*Roba da non buttar via,*

*se mai si desse il caso, prima o poi, di doverti venire a tener compagnia.*

*Ciò non toglie che alla signora Camilla, nel vedermi comparire sul sagrato, non sia rimasto che un fil di fiato, solo appena per balbettare: “Ma lei... non è morto?”.*

*Un vero spavento, povera donna, al pensiero di doversi rimangiare tutto quanto le era già scappato di bocca, tra comari, in un poco edificante “elogio funebre” alle spalle di certi “don”.*

*Quando seppe che si preparavano i funerali per te, un “vero” e “caro” don Luigi, allora ammutolì, e perciò... non seppe più che dire.*

*Mentre, anche solo per quel tanto che ne so io, della tua vita si potrebbe scrivere un bel volume, una autentica pagina di “Clarenità”.*

*Ti piaceva tanto “fare” libri!*

*Ogni qualvolta ne parlorivi uno, passavi porta per porta a mostrarlo in bella e fresca edizione, ai tuoi amici, con tanta gioia in quegli occhi azzurri che sapevano di padre, di madre e di fanciullo stupito insieme.*

*Così sono nati: “Ospedale Mellino Mellini nel III centenario” (1965), “La Compagnia di Sant’Angela a Chiari” (1966), “Oratorio Maschile e Orfanotrofio Maschile di Chiari” (1967), “Padre Giacomo Cristoforo Gauthey, Benedettino a San Bernardino” (1970), “Sant’Agape martire” (1971), “Le Congrega-*

*zioni di Carità a Chiari” (1974), “Il fiume Oglio nella storia” (1976); e tanta altra roba che lascio alla ricerca e allo studio critico di chi sta mettendo insieme uno scritto serio su di te e le tue opere.*

*Le tue creature più care, però, erano quei fanciulli (“in arte” chiamati “crociatini”) che, con orgoglio e fierezza, diciamo alla maniera un po’ “polacca” portavi in processione del Corpus Domini o della Madonna del Rosario.*

*Era uno stile prettamente sacerdotale del tempo, lasciar trasparire tanto tuo amore alla Chiesa, quel tuo passare in rivista, giorno sì e giorno no, con sguardo e cuore attento, le frontiere del “Dio con noi”: le Basiliche di San Faustino e Santa Maria, la Cripta di Sant’Agape e tutti gli avamposti, tempietti satelliti, che innervavano la struttura topografica della nostra cittadella medioevale.*

*Tu conoscevi la storia di ogni pietra e mattone della Patria natale, come non ti era nascosto il piccolo corso delle acque correnti e limpide che irrigano la vasta e ricca campagna di Chiari. Ma soprattutto eri innestato, con radici quasi centenarie, dentro l’anima del ceppo primitivo di Chiari.*

*Contare gli anni è operazione borghese di noi poveri terrestri; ma anche tu, allora, ti vantavi di averne collezionati quasi novanta... o giù di lì. Mentre a tutti non è noto*

come in questo arco di tempo, hai amato e servito in silenzio, da buon gregario, i tuoi concittadini. Da Maestro e Professore nella Scuola, da Cappellano Militare nella Marina, da Superiore delle Opere di San Vincenzo, da Direttore spirituale nelle lunghe ore di confessionale... hai davvero sostenuto una buona battaglia. Qui ti hanno liquidato a buon mercato, con il titolo onorifico di Cavaliere di Vittorio Veneto, quasi a voler coprire qualche memoria storica "alla Caporetto". Voglio sperare che, "a guerra finita", i nostri due Capi di Stato Maggiore, Paolo VI e Giovanni Paolo I, in anticipo solo di qualche giorno al tuo ingresso nella Gerusalemme "in blu" (perché celeste), a conti fatti ti abbiano trattato un pochino meglio. Tanto più che il primo, l'amico Giovan Battista, ti fu compagno di banco già fin dal 1913, nel nostro ginnasio di allora in via Bernardino Varisco. Se ti fa piacere ti dirò che qui, ora, con Giovanni Paolo II, la barca sembra filare a gonfie vele. Pensa che anche la

Santa Messa, all'inizio del suo Pontificato, in piazza San Pietro, è stata celebrata come i tuoi funerali, cioè tutta in latino. Il che, per te... era tutto dire!

Con Carlo Woityla, è l'"italiano" (più o meno "cardinale") che ne ha fatto le spese.

Ma questi son discorsi che lì, da voi, fan sorridere.

Per cui non ti trattengo oltre sulle "commediole" di "casa nostra".

Solo, tutti qui son d'accordo di eleggerti, oltre che Cavaliere, anche "ambasciatore", ma di quelli "che non portano pena", perché pure tra noi sia tanta pace.

E allora scambiamoci un forte, forte abbraccio fraterno.

Così stretti stretti, di due presone se ne può fare una sola; magari con la testa lassù (dove ci sei tu) e i piedi quaggiù, a servizio della logica! (È di moda ragionare con le scarpe...).

Purché il nome, quello brevettato dai nostri padri nel giorno del Battesimo, più che "originale", sia sempre tale e quale:

**don Luigi**

## Romeo Bosetti, finalmente

Alzi la mano chi, fra i clarensi più o meno attenti alla storia e ai personaggi locali, avesse mai sentito o letto che **Romeo Bosetti**, tra i pionieri – per non dire il fondatore – del cinema comico francese e quindi europeo, fosse nato a Chiari.

Almeno fino al dicembre 2013, quando il giornalista e scrittore **Guerino Lorini** (sovente nostro collaboratore) ne ha pubblicato la storia per i tipi della Gam editrice di Rudiano.

Eppure quante volte ci sarà capitato di vedere le commiche in bianco e nero, passate più volte in Rai, di *Roméo*, *Calino Patouillard*, *Gavroche*... solo per nominarne alcuni.

Per approfondire l'argomento vi invito a leggere il libro *Romulus Romeo Bosetti da Chiari nella leggenda del cinema*, oppure a prendere contatto direttamente con l'autore.

Ma c'è una notizia ghiotta, venuta alla luce in questi ultimi mesi.

La notizia è che noi clarensi avevamo un cinema-teatro grande, comodo, rinomato in tutta la provincia e di cui menavamo, a ragione, vanto.

Costruito nei primi anni Cinquanta e ristrutturato una ventina d'anni più tardi.

Quindi abbandonato all'incuria per anni.

Infine proditoriamente demolito con la promessa di una sostituzione mai avvenuta. Infatti adesso, al suo posto, c'è un comodo parcheggio cui sarebbe difficile rinunciare. Dunque avevamo un salone cinematografico invidiato da tutti, che non abbiamo più, e un nostro concittadino, straordinario interprete del cinema degli esordi, che non conoscevamo.

Quel parcheggio sarà presto intitolato a **Romeo Bosetti**, regista, sceneggiatore, produttore, personaggio leggendario nella storia del cinema francese e non solo, **CLARENSE!**

La storia, con calma, rimette le cose al loro posto.

(A margine pubblichiamo una vecchia riproduzione del piazzale del cinema e una fotocomposizione di Roberto Viesi, con una proposta per l'intitolazione).

Bella notizia, oggi.

**Roberto Bedogna**



## “Dipingo per aiutarmi a pensare”

**Nelle sale del Museo della Città una mostra illustrerà il percorso dell'artista clarense Dino Martinazzi**

“Lascio alla Fondazione Biblioteca Morcelli-Pinacoteca Repossi le opere di pittura e disegno da me fatte, con il materiale cartaceo e d'archivio inerente alla mia attività, esistenti nello studio a piano terra della scala A di via Corsica 14, in Brescia”. Così scrisse nel suo testamento Leonardo Martinazzi, scomparso il luglio dello scorso anno.

E la presidente della Fondazione di via Varisco, la prof. Ione Belotti, cogliendo lo spirito del lascito, spiega: “Si tratta di un grande numero di opere pittoriche e grafiche a testimonianza dell'iter artistico dell'autore clarense, che consegna alla Fondazione e, suo tramite, alla sua terra d'origine il lavoro di tutta una vita”.

La costante vicinanza e attenzione di Martinazzi alla Fondazione e a Chiari sono le motivazioni del suo dono generoso, al termine d'una vita ricca d'impegno. La proposta della Fondazione di allestire una mostra che rendesse omaggio all'artista è stata prontamente accolta dal sindaco Massimo Vizzardi e dall'assessore alla Cultura Chiara Facchetti: la rassegna si terrà dal 10 al 25 ottobre, nelle sale del Museo della

Città. Dino, così lo chiamavano gli amici, nasce a Chiari nel 1939 e nella nostra città vive fino al 1974, quando si trasferisce a Brescia, con la moglie Maria Vittoria. Giovanissimo viene assunto alla Sant'Eustachio, grande industria bresciana della galassia Iri. Negli anni '58-'59 segue i corsi serali di disegno e pittura organizzati dal Circolo Culturale Aziendale e tenuti dai professori Tascia e Corbellini. In quel contesto prende avvio la sua intensa esperienza artistica, che lo porta presto ad uscire dal contesto provinciale. È in quel periodo che partecipa alle mostre collettive alla “Loggetta” di Brescia con opere strettamente figurative. L'incontro con la pittura astratta internazionale avviene nel 1960, quando ha occasione di entrare nella galleria privata dell'artista e collezionista Achille Cavellini. Nello stesso anno compie il primo viaggio a Parigi che contribuisce a rafforzare l'influenza della pittura d'avanguardia nella sua formazione.

Dopo una serie di mostre collettive, la prima personale avviene nel 1967, in Belgio, ad Anversa. E pochi mesi dopo, nel 1968, tiene una nuova mostra a Brescia, nella sede dell'AAB, l'associazione degli artisti bresciani. Tra la fine degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta, sospende

la produzione artistica – una sola presenza, al premio Soragna per la grafica, nel 1971 – per dedicarsi pienamente all'attività sindacale nella fabbrica in cui lavora. L'impegno politico e sociale sono elementi costitutivi della personalità di Dino Martinazzi, fin dai tempi giovanili clarensi. Riprende a tempo pieno a dipingere solo agli inizi degli anni Ottanta, utilizzando strumenti di ricerca espressiva quali la fotocopiatrice e la macchina fotografica. Conquista attenzione e fama quando, dal 1986, assieme ad altri artisti bresciani e mantovani, forma il gruppo “Esprit de Finesse”. Il sodalizio è alla ricerca di un nuovo linguaggio che dia senso alla propria “visione interiore”. Dopo sette mostre, l'insieme esaurisce la propria esperienza nel 1992. Ma Dino Martinazzi continua la sua ricerca appassionata. In un'intervista apparsa sul Giornale di Brescia in occasione d'una mostra a Parigi nell'aprile 1997, rivela a Ada Carella: “È stato sempre per me un bisogno esprimere attraverso le immagini tutte le emozioni che risento...” Spiega che le sue scelte sono meditate a lungo: “Ho capito che doveva essere ripristinato il modo di esprimere le immagini con l'evolversi di un mondo sempre più complesso, sempre più contraddittorio, sempre meno facile da conoscere”. Intanto sue opere vengono esposte in mostre collettive a Tolosa, Londra, New York. Dal 2002 ope-



ra anche sul web con un sito personale. Nel 2008 alla Fondazione Morcelli-Reposi tiene una mostra antologica che richiama grande attenzione.

Grazie alla collaborazione di Enio Molinari e Tullio Lazzarini, che di Dino Martinazzi sono stati grandi amici, la mostra cercherà di illustrare il percorso dell'artista nei suoi tre momenti principali: gli inizi nell'arte astratta, l'Esprit de finesse, e l'evoluzione successiva. Darà anche una panoramica delle diverse tecniche espressive usate. La rassegna sarà inaugurata sabato 10 ottobre, alle ore 17.

Seguirà i seguenti orari: il venerdì dalle 15 alle 18, il sabato e la domenica, alle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18. Sono possibili visite guidate per gruppi: info e prenotazioni presso la Fondazione Morcelli-Reposi e scrivendo alla mail [museo@comune.chiari.brescia.it](mailto:museo@comune.chiari.brescia.it)

Chi la vorrà visitare comprenderà appieno lo spirito dell'artista. Martinazzi diceva: “Dipingo per aiutarmi a pensare”.

**Claudio Baroni**

# Processioni a Chiari

Una testimonianza scritta dalla Figlia di Sant'Angela Agnese Vezzoli ci ha permesso di ricostruire il vecchio ordine della **Processione del Venerdì Santo** nei primi anni Sessanta del secolo scorso:

Apertura: Croce più candelabri con ministranti.

*Stendardo: Madonna con il Bambino.*

Mamme con i propri bimbi piccoli.

*Bandiera: Oratorio femminile di campagna.*

Bambine e adolescenti con le loro maestre e assistenti.

*Stendardo: Compagnia di Sant'Angela.*

Giovani oratoriane suddivise in dodici gruppi con le loro maestre e assistenti; Scuola di canto dell'Oratorio di Campagna e Direttrice dell'oratorio.

*Bandiera: Oratorio femminile di Sant'Orsola.*

Bambine e adolescenti con le maestre e assistenti; Giovani oratoriane suddivise in gruppi con le maestre e assistenti; Scuola di canto dell'Oratorio di S. Orsola con le Suore Canossiane.

*Stendardo: Madonna Addolorata.*

Sodalizio delle Madri Cristiane.

*Stendardo: San Francesco.*

Terz'Ordine Francesca-

no (presenza di uomini e donne).

*Bandiera: Azione Cattolica femminile con le loro delegate e la Presidente.*

Beniamine; Aspiranti; Giovanissime; Socie.

*Bandiera: Azione Cattolica maschile con il Presidente.*

*Bandiera: Oratorio Maschile.*

Giovani suddivisi in classi di catechismo dalla 1<sup>a</sup> alla 3<sup>a</sup> elementare, accompagnati dal catechista, prof. Pier Giuseppe Lancini.

*Bandiera: Fiamma tricolore.*

Gruppo di ragazzi con Don Luigi Moletta e le maestre Cadeo e Maria Rovetta; Scuola di Canto in divisa, cartella sotto braccio, dai più piccoli alla corale Sant'Agape, diretta dal Maestro Carlo Capra.

*Stendardo: Consorelle del Santissimo. Sacramento con abito nero, velo e candela accesa.*

*Bandiera: Confraternita maschile del Santissimo Sacramento, divisa con tunica bianca e mantella azzurra.*

Paggetti.

Venerdì Santo: fratelli Rocco con la croce.

Piccolo clero. Sacerdoti con il piviale.

Continua la collaborazione tra "L'Angelo" e "Quaderni clarensi on line", il sito di ricerca storica e archivistica curato da alcuni appassionati clarensi. Si propone ora, in alcune puntate, un lavoro realizzato alcuni anni fa da Attilio Ravelli e successivamente rielaborato da Mino Facchetti.

Venerdì Santo: i presbiteri portavano il Cristo morto.

Corpus Domini: Parroco porta l'ostensorio sotto il baldacchino.

Ottobre mariano: Madonna portata da parrocchiani.

Autorità; Banda; Cittadini.

*I fratelli Luigi e Beppe Rocco, al termine del secondo conflitto mondiale che li aveva esposti a grandi sacrifici e pericoli, avevano assunto l'impegno di portare una pesante croce votiva durante la processione del Venerdì Santo.*

## Ordine attuale della processione del Corpus Domini

1. Croce e candelabri.

2. Stendardo delle Madri Cristiane.

3. Fedeli con le candeline disposti su due file.

4. Altri Stendardi.

5. Tutti coloro che desiderano partecipare alla processione.

6. Bambini di Prima Comunione.

7. Consorelle del Santissimo Sacramento.

8. Bambini che distribuiscono i petali di rose.

9. Confratelli del Santissimo Sacramento.

10. Piccolo clero.

11. Sacerdoti affiancati dai torciferi.

12. Santissimo Sacramento sotto il baldacchino.

13. Autorità civili e militari e Rappresentanze delle Quadre.

**Attilio Ravelli –  
Mino Facchetti  
(9-fine)**



## Offerte dal 21 luglio al 15 settembre

### Opere Parrocchiali

Circolo ACLI per messa defunti	400,00
Comunità Neo Catecumenale offre per acquisto casula don Gianluca	400,00
Soci ACLI per messa defunti	200,00
N. N. per i propri defunti	50,00
Offerta nullaosta	20,00
N. N.	5,00
N. N. ricordando i defunti Begni e Facchetti	50,00
La comunità di San Bernardo in occasione della ricorrenza	1.000,00
Gruppo Alpini di Chiari in occasione della S. Messa presso la Santella dei Casotti	200,00
Riccardi-Cancelli in occasione del 40° anniversario di matrimonio	50,00
Offerte certificati	5,00
I figli in memoria della mamma Maria Marella	250,00
Le amiche in memoria di Maria Marella	100,00
L'Associazione Artiglieri in occasione della S. Messa per i defunti Artiglieri	150,00
N. N.	75,00
Contributo CEI otto per mille emergenza Covid	36.250,00
Offerte Santella dei Casotti	142,00
N. N. in memoria dei coniugi Orsolina e Mario	100,00

### Chiesa del Cimitero

#### Restauro Pala Addolorata

Offerte cassetine domenica 26 luglio	8,00
Offerte cassetine domenica 30 agosto	7,00
Offerte cassetine domenica 6 settembre	9,00
Offerte S. Messa domenica 26 luglio	95,00
Offerte S. Messa domenica 2 agosto	75,00
Offerte S. Messa domenica 9 agosto	15,00
Offerte S. Messa domenica 16 agosto	8,00
Offerte S. Messa domenica 23 agosto	52,00
Offerte S. Messa domenica 30 agosto	1.025,11
Chiesa Ospedale	480,00
Santella dei Casotti in occasione della S. Messa in memoria degli Alpini defunti	130,00
Famiglie Bergamaschi e Mensi in memoria di Teresa Mazzeo	50,00
Famiglia Ugnani in memoria di Paola Belotti	75,00
N. N. in memoria dei propri cari defunti	50,00
N. N. in occasione del 50° anniversario di matrimonio	50,00
Le famiglie di Via Paolo VI in memoria di Franca De Scisciolo e Elvira Bocchi Gualina	130,00

N. N. in ricordo di Gian Stefano Gazzoli 200,00

### Organo

I nipoti e pronipoti in memoria di Maria Marella 50,00

### Oratorio Cg2000

I figli di Vincenzo Scalvini e Angelica in memoria della Zia Belloli Angela 120,00

### Madonna delle Grazie

Offerte cassetine 26 luglio	25,00
Offerte cassetine 2 agosto	7,00
Offerte cassetine 9 agosto	2,00
Offerte cassetine 16 agosto	4,00
Offerte cassetine 23 agosto	2,00
Offerte cassetine 30 agosto	51,00
Offerte cassetine 6 settembre	2,00

### Caritas

N. N. per famiglie bisognose 150,00



**Paola Betella**  
12.2.1931 - 30.10.2008

**Battista Norbis**  
1.4.1931 - 18.4.2019

*I vostri cari vi ricordano con amore.*

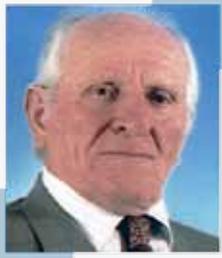


**Pierina Mercandelli**  
25.7.1922 - 21.10.2016

**Alfredo Festa**  
3.3.1920 - 26.10.2001

Siete sempre nei nostri pensieri.

*La vostra famiglia*



**Ferdinando Vezzoli**  
30.5.1934 - 1.10.2008

Caro Nando,  
il tempo passa veloce,  
dodici anni sono volati  
ma tu sei sempre  
presente nei nostri cuori  
come se fossi ancora  
qui con noi.

*La tua amata Pina  
e tutti i tuoi familiari*



**Bruno Panizzi**  
16.10.1941 - 31.10.2016

Il nostro amore per te  
è una luce che non si  
spegnerà mai.  
Ti vogliamo bene,  
papà.  
Ci manchi tanto.

*La tua famiglia*



**Giovanna Facchetti  
in Garzetti**  
23.4.1936 - 27.10.2010

I silenzi non sono mai  
vuoti, sono luoghi  
abitati dalle persone  
che ci mancano.  
Sei sempre nei nostri  
pensieri.

*La tua famiglia*



**Marinella Vertua  
in Bariselli**  
28.2.1947 - 15.10.2009

Portami il girasole ch'io  
lo trapianti  
nel mio terreno bruciato  
dal salino,  
e mostri tutto il giorno  
agli azzurri specchianti  
del cielo l'ansietà del  
suo volto giallino.  
Tendono alla chiarezza le  
cose oscure,  
si esauriscono i corpi in  
un fluire

di tinte: queste in musiche. Svanire  
è dunque la ventura delle venture.  
Portami tu la pianta che conduce  
dove sorgono bionde trasparenze  
e vapora la vita quale essenza;  
portami il girasole impazzito di luce.

*(EUGENIO MONTALE)*

*Dolce mamma... la tua Maria*

### Anagrafe parrocchiale dal 21 luglio al 15 settembre

#### Defunti

193. Irene Cicognini ved. Vecchiolini	di anni 83
194. Guglielmo Cologna	79
195. Giuseppina Bianchi	86
196. Carla Della Fiore	86
197. Ada Mombelli ved. Poltz	94
198. Paola Belotti ved. Zambellini	90
199. Carla Ducci	87
200. Domenica Consoli	97
201. Francesco Farina	82
202. Tommaso Sibio	51
203. Osvaldo Massetti	83
204. Aldina Bocchi ved. Gualina	99
205. Pietro Fausto Lorini	83
206. Vittoria Baresi ved. Siverio	88
207. Giovanna Begni ved. Colosio	76
208. Francesco Lorini	72
209. Giuseppina Libretti ved. Recaldini	90
210. Angela Belloli	92
211. Concetta Pasinelli	92
212. Alessandro Braga	82
213. Aldina Lancini	99
214. Bruna Serina	81
215. Vittorio Legrenzi	85
216. Giacomo Zizzo	74
217. Luigi (Attilio) Ghilardi	86

#### Matrimoni

1. Massimo Cottone con Angela Marenghi
2. Stefano Boldini con Cristina Turcanu
3. Ottavio Volpi con Simona Vezzoli
4. Stefano Serlini con Sara Fathahi Tarky
5. Emanuele Sigalini con Nadia Anna Maria Mannone
6. Andrea Pasolini con Daniela Foglia
7. Stefano Trainini con Sara Betti



*"Chiediamo alla Vergine Maria di insegnarci a pregare.  
E il modo migliore per imparare da lei a pregare, è pregare con il Rosario.  
Aggrappatevi al Rosario come la pianta rampicante si aggrappa  
all'albero, perché senza la Madonna non possiamo reggerci."*

*Santa Teresa di Calcutta*

.....